

Fincantieri costruirà sottomarini con la tedesca HDW

MILANO Tra Fincantieri e la tedesca HDW è stato sottoscritto un accordo quadro che prevede la costituzione di una joint-venture paritetica, a guida Fincantieri, per lo sviluppo e la commercializzazione di sommergibili inferiori alle 700 tonnellate. Inoltre, in base all'accordo sottoscritto, Fincantieri diventerà partner prioritario di HDW nella gestione dei suoi sovraccarichi produttivi relativamente alla classe di sommergibili superiori alle 1.000 tonnellate. L'accordo contempla anche la possibile attivazione di collaborazioni ad hoc nel comparto dei ferries in caso di ordini multipli e punta ad essere esteso anche alla produzione di navi militari di superficie.

Nei primi tre mesi dell'anno le astensioni sono cresciute del 584,9%. Le retribuzioni sono salite del 3,2% rispetto al 2001

Il governo fa esplodere le ore di sciopero

MILANO Un vero e proprio «boom» delle ore di sciopero nel primo trimestre dell'anno. L'incremento è stato da primato: +584,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Grazie alla politica di scontro sociale voluta dal governo, non c'è stata praticamente industria o azienda in cui non ci si sia fermati in difesa dell'articolo 18 e contro le deleghe in materia fiscale e previdenziale. Alla fine il conto (stilato dall'Istat) è stato di 5,1 milioni di ore perse per conflitti di lavoro.

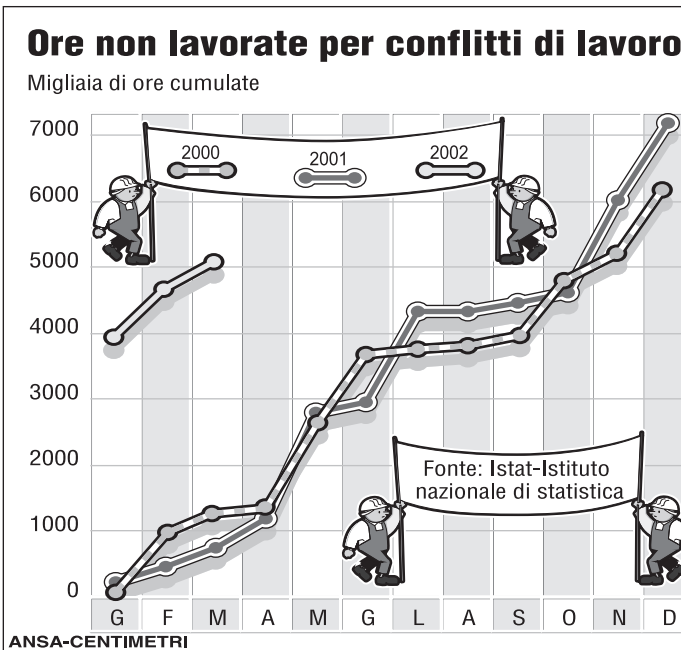
L'aspetto più significativo di questi dati, come sottolinea lo stesso Istituto nazionale di statistica, è infatti che l'elevato numero di ore registrate è dovuto, in larga maggioranza, a vertenze estranee al rapporto di lavoro: ben 3,8 milioni di ore, pari al 73,3%.

In relazione alle sole ore perse per motivi legati al rapporto di

lavoro, la variazione percentuale del periodo gennaio-marzo del 2002 rispetto allo stesso periodo del 2001 è +97,7%.

Per quanto riguarda le ore perse per motivi di lavoro (1,4 milioni) l'Istat puntualizza che queste sono state determinate prevalentemente da rivendicazioni economico normative (628 mila ore) e da vertenze per rinnovi contrattuali (313 mila ore).

L'analisi secondo l'attività economica, limitatamente alle sole ore perse per conflitti originati dal rapporto di lavoro, evidenzia una concentrazione delle ore non lavorate nell'ambito delle industrie metallurgiche e meccaniche dove si registra un numero di ore non lavorate pari a 288 mila (il 21% del totale), e in quella del credito (dove era in corso la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro), che pre-



senta la più elevata incidenza sul totale: 21,9%, pari a 301 mila ore.

Parallelamente ai dati sulle ore di lavoro perse per scioperi, l'Istat ha rilevato anche l'andamento delle retribuzioni contrattuali dei lavoratori dipendenti nel mese di marzo. Nel complesso, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, si è avuto un incremento del 3,2%, a fronte di un'inflazione al 2,5%.

L'incremento dell'indice generale registrato a marzo deriva sia da aumenti previsti dai contratti vigenti, sia da numerosi rinnovi contrattuali in quasi tutti i rami dell'attività economica. In particolare, precisa l'Istat, si tratta dei rinnovi per dipendenti delle industrie del legno e prodotti in legno, delle industrie petrolifere, delle aziende del credito, dei dirigenti delle autonomie locali, dei dipendenti della ricerca nonché del contratto di recente isti-

tuzione per i presidi. A marzo sono stati anche siglati i contratti per i dipendenti del sistema moda, le cui retribuzioni aumenteranno a partire dal mese di aprile.

Alla fine di marzo 2002 la quota dei contratti nazionali vigenti relativa all'intera economia risulta pari al 54,6% dei contratti nazionali di lavoro osservati dall'Istat. Tale quota corrisponde a 40 accordi che regolano il trattamento economico di circa 6,5 milioni di dipendenti. Soltanto nel settore edilizia è in vigore la totalità dei contratti osservati; gradi di copertura contrattuale elevati si registrano nei settori dell'industria in senso stretto (98,4%), commercio, alberghi e pubblici esercizi (78,5%), credito e assicurazioni (89%) e servizi privati (65,1%). L'incidenza percentuale dei contratti vigenti è invece assai esigua nei settori trasporti, comunicazioni e attività connesse (3,6%) e nel ramo attività della pubblica amministrazione (4,1%). Per l'agricoltura, infine, si registra una copertura nulla. Al termine di marzo 2002 risultano in attesa di rinnovo 40 accordi collettivi nazionali che interessano cinque milioni di lavoratori dipendenti.

Un milione di incidenti sul lavoro

Ieri due omicidi bianchi. Il dramma del sommerso e delle malattie professionali

Giovanni Laccabò

MILANO Luigino Caucci, 45 anni, è morto ieri mattina schiacciato dai detriti del muro che gli è crollato addosso mentre stava ristrutturando una casa a Rotella (Ascoli Piceno). E sempre ieri un operaio di 35 anni, Leonardo Di Cataldo, sposato e con figli, è morto in un incidente sul lavoro a Barletta nell'azienda in cui lavorava, la Spir che produce materiale in pvc. Di Cataldo era entrato in un raffreddatore a forma di silos quando il coperchio del macchinario gli è caduto addosso, schiacciandolo. Due fatti agghiacciati, gli ultimi di una strage che non si riesce a frenare, poiché ogni giorno in Italia sono i lavoratori che ci lasciano la pelle sono quattro in media mentre gli infortuni sfiorano il tetto di milione all'anno (998 mila nel 2001), un drammatico trend stazionario da alcuni anni che peggiora nel capitolo degli infortuni mortali, saliti nel 2001 a 173 contro i 126 del 2000 (+3,4%). Non ispira ottimismo la lieve oscillazione positiva di gennaio (-2,4%) resa nota ieri dall'Inail in occasione della «VII Giornata mondiale» dedicata alle vittime del lavoro: un lieve miglioramento su cui influisce la crescita dell'occupazione registrata nello stesso periodo grazie alle politiche dell'Ulivo. Inoltre, come spiega per la Cgil Diego Alhaique, per tirare somme credibili non basta un solo anno, ma occorre esaminare almeno un quinquennio, e negli ultimi cinque anni le oscillazioni sono insignificanti. L'Italia non riesce a scollarsi di dosso quella enorme quantità di incidenti e tutti quei morti. Dice Alhaique: «In ogni caso già ora quei dati indicano che si tocca il milione e che quelli mortali sono vicini al dato medio di 1.400, con una crescita rispetto allo scorso anno: il fenomeno era calato nei passati decenni per merito delle lotte sindacali e della tecnologia, ma negli ultimi 6 anni il trend è stazionario, non si riesce a scalfirlo. Per batterlo non basta rispettare le norme di sicurezza, cosa necessaria, ma occorre organizzare l'impresa mettendo la sicurezza allo stesso posto dei suoi interessi fondamentali: la

sicurezza come valore e non più come un onere».

Ma il bilancio dei morti si aggrava ulteriormente se, come è giusto, so tiene conto anche delle vittime di malattie professionali. Ad esempio la silicosi ha provocato 5.703 decessi (media 1.140 ogni anno) dal '96 al 2000. Ancora Alhaique: «Lavoratori che a distanza di anni pagano la esposizione alle polveri da silice che erano costretti a respirare durante la vita lavorativa. L'eredità pesantissima della mancata prevenzione ci deve insegnare a stare attenti a fenomeni sottovalutati come lo stress e i fattori psicosociali di cui solo in futuro sapremo le vere conseguenze».

Impressionanti i dati sugli infortuni nel mondo diffusi dall'Ilo (International Labour Office). Ogni anno circa due milioni di persone muoiono per incidenti sul lavoro o malattia professionale, fra cui 12 mila bambini. Su 250 milioni di infortuni, 335 mila sono mortali: 170 mila nel settore agricolo, 55 mila nel minerario e 55 mila nelle costruzioni. Oltre 100 mila i decessi causati dall'amianto ed ogni anno oltre 160 milioni di persone vengono colpite da malattie professionali. Impressionante anche il bilancio tra i lavoratori dei servizi di emergenza (vigili del fuoco, poliziotti, operatori sanitari, ai quali è dedicata la Giornata): solo in Italia nel 2001 sono stati denunciati dall'Inail 19 mila infortuni tra gli addetti alle emergenze delle aziende private o tra i dipendenti delle Asl. In un'ottica mondiale le cifre dell'Ilo sono gravissime: 3.300 lavoratori muoiono ogni giorno (un decesso ogni 6 minuti). Quasi due volte, spiegano gli esperti, il numero di morti dovuti alla guerra e più di quelli causati dall'Aids o dalla malaria. Il 4% dell'insieme del Pil di tutti i Paesi del pianeta è la spesa legata agli incidenti sul lavoro e alle malattie professionali.

E non basta: agli infortuni e alle morti si aggiungono le violenze sul lavoro. Secondo i dati diffusi dalle organizzazioni sindacali, nel 2001 ci sono stati 209 sindacalisti uccisi o fatti scomparire (+50% sul 2000), 8.500 arrestati, 3 mila feriti, circa 20 mila licenziati per la loro attività sindacale.



Operai siciliani della Fincantieri

trasporti

Alitalia, i dipendenti approvano l'accordo

MILANO Con l'81,25% di sì, i lavoratori del Gruppo Alitalia hanno espresso giudizio positivo sull'accordo firmato a Palazzo Chigi lo scorso 9 aprile da Governo, azienda e sindacati. L'accordo, che ha permesso la ricapitalizzazione di Alitalia, prevede, tra l'altro, l'impegno del governo sulle prospettive di sviluppo della compagnia, sulla missione di Alitalia come vettore globale, sul ruolo primario dell'avio linea italiana nell'alleanza con l'Air France e il network Skyteam.

Questi i risultati del referendum che si è svolto nei giorni scorsi tra il personale di terra e di volo del Gruppo Alitalia. Lavoratori in servizio durante la consultazione referendaria: 16.566. Votanti:

9.759 (58,9%). Favorevoli: 7.927 (81,25%). Contrari 1.734 (17,75%). Schede nulle o bianche: 94 (1%).

Il segretario nazionale della Filt-Cgil, Roberto Scotti, esprime «soddisfazione» per il risultato del referendum. Sottolinea come «ancora una volta grazie al senso di responsabilità dimostrato dai lavoratori è stata offerta all'azienda la possibilità di rilanciarsi, cogliendo le opportunità di ripresa del traffico aereo». E avverte, infine, che «se l'Alitalia non saprà realizzare quanto previsto dall'accordo, il sindacato non esiterà a chiamare di nuovo i lavoratori alla mobilitazione».

Intanto sul contenzioso Alitalia-Klm la parola passa agli arbitri. Le udienze delle parti dinanzi al collegio di tre giuristi di diritto internazionale si sono concluse martedì scorso all'Aja e la prima riunione ristretta tra il tedesco Karl Heinz Boeckstiegel (presidente), l'olandese Albert van der Berg e l'italiano Riccardo Luzzatto si terrà a luglio. Non sarà comunque, secondo fonti legali, decisiva: il lodo, nelle attese, arriverà in autunno.

assicurazioni

SEI DISOCCUPATO? NIENTE PAURA, COMPRATI UNA POLIZZA

Bianca Di Giovanni

ROMA Nel caso migliore siamo al (solito) effetto-annuncio. In quello peggiore siamo al delirio. Dal presidente Ania (l'associazione degli assicuratori) è arrivata ieri la notizia che si starebbe studiando l'ipotesi di una polizza anti-disoccupazione, idea lanciata dal ministro Antonio Marzano.

Se si tenta di approfondire non si riesce a sapere di più di quel che il presidente Alfonso Desiata detta alle agenzie. «Abbiamo una commissione che sta studiando questi aspetti, perché non può essere un rischio frontale che l'assicuratore non può assumersi. Va individuato un meccanismo tipo un'Agenzia, dove ci sia un assicuratore di ultima istanza così come accade nel rischio catastrofale. Occorre costituire un pool dove lo Stato funge da assicuratore di ultima istanza e dove le compagnie assicuratrici si fermano ad una certa capacità». Insomma, le compagnie vogliono essere della partita (gigantesca), ma fino a un certo punto. Poi ci penserà lo Stato.

Se le cose stanno davvero così, perché - ci si chiede - affidare ad un intermediario privato un compito che si riconosce adatto alla portata del pubblico? Tanto più per la disoccupazione, il capitolo più delicato del welfare. «Si tratta di un ammortizzatore che più di altri deve mantenere caratteristiche di universalità e solidarietà - dichiara Giuseppe Casadio, segretario Cgil - Non può essere affidato a dinamiche mercantili. Non può esservi né lucro per gli intermediari, né rischio per le persone che lo utilizzano». Secondo il sindacalista l'intervento di meccanismi mutualistico-assicurativi non è un tabù per il welfare. «Per esempio la cassa integrazione

segue queste logiche - spiega - Tuttavia anche in quel caso la gestione è affidata all'Imps, e comunque si tratta di un ammortizzatore di seconda istanza, ben diverso dalla disoccupazione».

Senza contare che Desiata parla proprio nel giorno in cui svela parecchi punti critici del sistema presentando uno studio sul cosiddetto «colpo di frusta». In Italia su cento incidenti 18 vedono la richiesta di un risarcimento danni alla persona. Percentuale molto superiore alla media europea (Germania 11%, Spagna 10%, Francia 8,7%) che nel 66% dei casi riguarda appunto il «colpo di frusta», con richieste di risarcimento per invalidità permanenti nella quasi totalità dei casi. Questa situazione comporta un costo complessivo per il settore assicurativo di 2,44 miliardi di euro. Se l'Italia si mettesse in linea con gli altri paesi europei, (in Germania il rapporto scende al 40% sul totale sinistri, in Olanda al 35%, in Spagna al 15%, in Francia al 6%) sulle tariffe potrebbe aversi uno sconto del 5%, dichiara il presidente Ania. Il quale si concede anche qualche battuta sul costo del risarcimento di un «colpo di frusta», in media 4 mila euro, «quanto costa un viaggio ai Caraibi, di cui gli italiani sono tra i massimi conoscitori». Quanto basta per far infuriare le associazioni dei consumatori. Certo, se davvero c'è qualcuno che va ai Caraibi, c'è qualcun altro che paga cifre astronomiche. Tutto per un'anomalia italiana che evidentemente non si è riusciti, finora, a correggere. Ed a questo sistema - che ha quasi raddoppiato le tariffe medie dell'Rc auto da quando non è più amministrato - si vuole affidare il welfare?

La decisione è stata presa dal neo ministro dell'Economia, Roberto Lavagna, dopo 10 giorni di chiusura

In Argentina riaprono le banche

Buenos Aires Il nuovo ministro dell'economia argentina, Roberto Lavagna, ha disposto ieri la riapertura delle banche, chiuse per 10 giorni, e ha permesso la fluttuazione del peso, dopo una settimana di sospensione. Il peso ha così aperto in leggero rialzo a 3,15-3,18 peso per dollaro, dopo aver chiuso il 19 aprile scorso a 3,18-3,21 peso per dollaro.

La decisione di consentire la libera fluttuazione del peso va incontro alle indicazioni del Fondo Monetario Internazionale, preoccupato dalle dichiarazioni del presidente Eduardo Duhalde che aveva fatto intendere di poter ancorare al dollaro il valore della moneta dopo il crollo del 70% registrato quest'anno sul dollaro.

Due giorni fa invece il neo-ministro dell'economia ha dichiarato in intervista televisiva che il livello d'intervento deve essere come quello di altri paesi e già precedentemente aveva fatto capire di essere contrario all'ancoraggio al dollaro.

Per il governo di Buenos Aires ieri è arrivata anche una buona notizia dagli Stati Uniti. Il consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha detto che l'America «è disponibile» ad aiutare l'Argentina ad uscire dalla sua crisi ma il governo di Buenos Aires deve a sua volta aiutarci «facendo i passi giusti» per procedere alle riforme necessarie.

«L'Argentina deve sapere di non avere amico migliore degli Stati Uniti - ha detto ancora la Rice durante una confe-

renza a Washington - un amico intenzionato ad aiutare e a sollecitare risorse a suo beneficio quando questo dovesse fare una differenza verso una crescita sostenuta». Rice ha detto che più l'Argentina riuscirà a dare l'impressione di essere incamminata verso la strada giusta delle «difficili riforme economiche» e più facile sarà ottenere il sostegno della comunità internazionale. «Se l'Argentina farà le cose che il Fondo Monetario Internazionale ha richiesto, riteniamo che il peso possa trovare la via giusta per arrivare ad una crescita sostenibile», ha aggiunto Rice.

Lavagna, dal canto suo, ha ribadito l'impegno del governo a proseguire le trattative con il Fondo monetario internazionale.

In ufficio per 43,6 ore settimanali. Bruxelles dà due mesi di tempo per uniformarsi alla media Ue

Europa: cari inglesi, faticate troppo

MILANO In Gran Bretagna si lavora troppo. Peccato che a protestare non siano i sudditi di sua Maestà ma il resto dell'Europa. Proprio così. Non solo la conferenza dell'iperattività dei britannici è arrivata da Bruxelles, ma quest'ultima, ovvero il vertice dell'Unione europea, ha addirittura deciso di avviare un'azione legale contro il Regno Unito proprio con l'obiettivo di spingere Londra ad applicare una direttiva continentale che limiti il numero di ore lavorative settimanali.

C'è da dire che la Ue ha qualche alleato anche sull'isola, considerato che l'ammonimento di Bruxelles è arrivato dopo le pressioni di uno dei principali sindacati inglesi, Amicus. Quest'ultimo

non a caso ha accolto l'intervento dell'Unione europea come una «vittoria storica per i lavoratori inglesi».

Ma su che cosa si basa l'ammonimento della Ue? Su una semplice evidenza statistica. Infatti, il numero di ore lavorative in Gran Bretagna risulta essere in media il più alto in Europa, e di gran lunga. Inghilesi, gallesi e scozzesi passano in ufficio 43,6 ore a settimana contro le 40,8 della Grecia, che è al secondo posto in quanto ad alacrità dei suoi abitanti, e le 38,4 del Belgio, il paese in cui in media si lavora meno. In questa particolare classifica l'Italia si trova invece al penultimo posto, con una media di 38,5 ore settimanali.

Bruxelles ha dato a Londra due mesi

per uniformarsi agli altri Paesi europei e per rispettare la direttiva comunitaria che lo stesso premier Tony Blair aveva siglato subito dopo essere arrivato al potere nel 1997. Fino adesso, però, Londra aveva potuto beneficiare di una sorta di «dispensa» che concedeva a chi lo volesse di superare persino le 48 ore di impegno settimanale. Ora però l'Unione europea ha deciso di non concedere più deroghe di alcun genere intimando alla Gran Bretagna lo stop.

Del resto, un recente sondaggio condotto dall'Università dell'Essex ha rilevato che l'inversione di tendenza auspicata dalla Ue non getterebbe nella disperazione i lavoratori britannici, un terzo dei quali si sente sotto stress.